

→ **Militante espulsa dal Marocco** da un mese «esule» nell'aeroporto spagnolo di Lanzarote
 → **Per il Sahara occidentale** «Se io cedo, cacceranno nello stesso modo molti altri saharawi»

Aminatu, 28 giorni senza cibo «Lotto per tornare a casa»

Ventotto giorni di sciopero della fame per ottenere il diritto a tornare a casa. Aminatu Haidar resiste, esule in aeroporto: «Se cedo, il Marocco potrà espellere altri saharawi». Appello al Papa perché interceda.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Anche la luce la offende. Aminatu Haidar passa la giornata nella penombra, in uno stanzino che era un deposito per gli autisti dei bus turistici che partono e arrivano all'aeroporto di Lanzarote, alle Canarie. Ci hanno messo un materasso e una piccola lampada che manda un debole chiarore, per non ferirle gli occhi. Da quattro giorni non riesce nemmeno più a leggere, tanto si è indebolita. I giornali li leggono altri per lei: non si aspettava di diventare un caso per la stampa spagnola. El País le ha dedicato sei pagine del suo domenicale, gli altri molti titoli di primo piano. Ieri il presidente dell'autoproclamata Repubblica democratica araba

Caso diplomatico

Zapatero sulle spine alla vigilia del semestre spagnolo alla Ue

saharawi, Mohamed Abdelaziz, ha lanciato un appello al papa, perché intervenga per «salvare la vita di una madre musulmana che ha fatto della non violenza un mezzo di difesa dei diritti umani».

Ventotto giorni di sciopero della fame, Aminatu Haidar è un'ombra con una gran forza di volontà. «Prima della vita c'è la mia dignità, la lotta legittima in difesa di un mio diritto: tornare nella mia patria, nella mia città, nella mia casa. Solo allora sospenderò lo sciopero della fame. Se io cedo espelleranno nello stesso modo molti altri saharawi». Cedere significa portare il cibo alla bocca, prima che il



Aminatu Haidar nell'aeroporto di Lanzarote, visibilmente provata per lo sciopero della fame

Marocco ritorni sulla sua decisione di metterla alla porta confiscandole i documenti, come ha fatto il 14 novembre scorso. Stava rientrando dagli Stati Uniti, dove aveva appena ricevuto un premio al suo «coraggio civile»: il coraggio di denunciare la quasi trentennale occupazione marocchina del Sahara occidentale e il silenzio della comunità internazionale. «Finché la mia terra è sotto occupazione, l'occupante, il Marocco, ha l'obbligo legale di darmi il passaporto», dice Aminatu.

E invece il suo confino nell'aeroporto di Lanzarote dura da quasi un mese. Senza documenti per tornare a casa dopo essere stata imbarcata a forza su un volo per le Canarie, deci-

Saharawi

Un conflitto dimenticato nato dalla decolonizzazione

1975. La decolonizzazione spagnola lascia il Sahara occidentale alla mercé delle truppe del Marocco, che occupano larga parte dei territori saharawi.

Una parte della popolazione coinvolta nella resistenza è costretta all'esilio: oggi 200.000 persone vivono ospiti nel deserto algerino, unico sostentamento gli aiuti internazionali.

Nel 1992 viene deciso lo svolgimento di un referendum sullo status della regione, ma non si è mai svolto per l'opposizione del Marocco.❖

sa a non accettare le carte che il governo spagnolo le ha offerto: da rifugiata prima, da cittadina poi. Ferma in un limbo, come la sua gente in attesa di un referendum deciso da decenni e mai svolto. «Non desidero essere spagnola, sono saharawi», ripete Aminatu. Accusa Madrid di essersi resa complice del Marocco, accettando di farla sbarcare in Spagna senza documenti.

Alla vigilia del semestre spagnolo di presidenza Ue, Zapatero ha provato a ricacciare la grana Haidar sulla polizia locale, prendendo le distanze da quello che con il senno di poi risulta un clamoroso errore di valutazione. Ma i sindacati di polizia lo hanno contestato. «L'ordine è ve-

Foto di Martínez De Cripán/Epa-Ansa

nuto da Madrid».

E sarà Madrid ora a dover cercare una via d'uscita, per non restare inchiodata alla vergogna di vedersi morire in casa la più nota militante saharawi. «Con la mia presenza qui, la Spagna paga il prezzo della sua inazione nelle sedi internazionali come l'Onu», dice Aminatu, che non perdona alla Spagna di essersi lavata le mani delle sorti del Sahara occidentale dopo la decolonizzazione.

Il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon è in contatto con il ministro degli esteri spagnolo Moratinos per cercare una possibile via d'uscita, mentre si moltiplicano le pressioni su Rabat. Aminatu, nella sua vita, ha lottato molto. Aveva vent'anni, oggi ne ha 43, quando

INSEDIAMENTI ISRAELIANI

Il governo israeliano ha stanziato l'equivalente di 28 milioni di euro per la realizzazione di nuovi insediamenti in Cisgiordania. Le comunità di coloni sono state definite «priorità nazionale».

venne arrestata per la prima volta: per quasi quattro anni è stata torturata in carcere mentre i suoi la credevano morta. Ha una tempra da combattente, ma un fisico minato dalle violenze subite. Un medico spagnolo che l'ha visitata sabato scorso ha detto che il suo deterioramento fisico è vicino ad un punto di non ritorno.

Per conservare tutte le sue forze, Aminatu ha smesso anche di chiamare i due figli a casa: «È troppo duro per tutti». Il più piccolo, Mohamed, 13 anni, avrebbe voluto cominciare anche lui uno sciopero della fame per sentirsi più vicino alla madre. Lei lo ha dissuaso, gli ha detto che si riabbracceranno quando tornerà. Perché di questo Aminatu è certa. «Viva o morta ritornerò».❖